

## La pagina della donna



# Questo matrimonio non s'ha da fare.

*«Lei ha intenzione di maritare domani Renzo Tramaglino e Lucia Mondella?».*

*«Già, cioè, Lor signori sono uomini di mondo, e sanno benissimo come vanno queste faccende. Il povero curato non c'entra: fanno i loro pasticci tra loro, e poi...».*

*«Or bene, questo matrimonio non s'ha da fare, nè domani, nè mai».*

*A. Manzoni, I promessi sposi.*

UANDO SI PARLA di licenziamenti per matrimonio, il parafelco con la celebre storia manzoniana viene spontaneamente alla mente. Ci infatti, in questo fenomeno ormai dilagante nelle fabbriche e negli uffici del nostro Paese, un aspetto «vecchio», che sa di Medio Evo e di prepotenza feudale.

Ma si tratta, in realtà, di una tipica «componente» del mondo in cui viviamo, di questo mondo così lucido, efficiente, pulito, meccanizzato, sterilizzato, plastificato, deodorato, che ha finito per affascinare e sogni-gare anche i piùi cervelli di alcuni personaggi che pure si considerano «di sinistra».

A impedire i matrimoni non è più un braccio al solido di un libidinoso aristocratico. Ne lo scopo e più quello di mettere mani sulla bella sposa. La odierna persecuzione contro le Lucia Mondella dei nostri giorni non è affatto (un residuo di vecchie concezioni feudali, ma il frutto di calcoli precisi effettuati negli uffici studi delle banche, dei monopoli e delle ditte proprietarie di grandi magazzini « a catena »).

Si proibiscono i matrimoni per ragioni — come vedremo — rigorosamente scientifiche (se per « scienza » s'intenda quella di trarre il massimo profitto da un implacabile sfruttamento del lavoratore o della lavoratrice). E dunque sempre una prepotenza, una sopraffazione, un'ingiustizia, quella che viene consumata, ma un'ingiustizia «moderna», perfettamente coerente con la attuale fase di sviluppo del capitalismo italiano.

Il fenomeno ha carattere nazionale. A Milano, a Torino, a Genova, a Roma, a Napoli, giovani donne, operarie e impiegate, vengono sistematicamente licenziate perché «cooperano» a essersi sposate. A Milano, in particolare, l'ondata di «licenziamenti per matrimonio» ha assunto una tale ampiezza, che proprio nei giorni

*Oggi non sono più i feudatari come il Don Rodrigo di manzoniana memoria a fare questo discorso, sono i padroni: nelle fabbriche, negli uffici, nei grandi magazzini a ripeterlo a migliaia di donne*

le cose in piazza, con la stessa volgare spudoratezza dei bracci di manzoniana memoria (in questo, almeno, il paragone calza benissimo). La clausola del licenziamento in caso di matrimonio viene addirittura inserita nei regolamenti o nei contratti di lavoro.

Ecco alcuni esempi.

Calce e Cementi di Segni: «Ci riserviamo la facoltà di rescindere il rapporto d'impiego ore, nel corso del rapporto stesso, il suo stato civile dovesse subire modifiche rispetto a quello denunciato nella domanda d'impiego».

Rinascente e Upim: «Per esigenze proprie del servizio di rendita, l'azienda risolverà il rapporto di lavoro del personale femminile in caso di nozze».

BPID (dizionario generale di Roma): «Ci riserviamo la facoltà di rescindere il rapporto d'impiego ore, nel corso del medesimo, il suo stato civile dovesse modificarsi rispetto a quello denunciato nella domanda d'impiego».

In realtà, tuttavia, anche il licenziamento per matrimonio è una forma della lotta fra le classi: una forma raffinata, nuova, «scientifica», come abbiamo detto all'inizio.

Immaginiamo tutto, impiegando manodopera femminile nubile, i capitalisti risparmiano miliardi, sfuggendo alla legge 26 agosto 1950, n. 860 sulla tutela della maternità, che impone, fra l'altro, la costituzione di asti nudi o di «camere di allattamento» nelle aziende dove lavorano più di 30 donne coniugate.

Ma non è questo l'essenziale.

Secondo l'opinione della Commissione femminile della CGIL, lo scopo economico essenziale dei «licenziamenti per matrimonio» è quello di procedere ad un incessante e rapido «svuotamento» del personale, per mantenere l'età media di quest'ultimo al livello più basso possibile.

Mantenere l'età media della manodopera femminile al livello più basso significa quindi, per i capitalisti, mantenere al livello più basso anche il «monte salari», ed esercitare una «pressione sul tenore di vita generale delle classi lavoratrici».

La conseguenza è, inutile dirlo, quella solita di ogni «operazione capitalistica»: molti miliardi in più si trasferiscono nelle tasche dei padroni, trasformandosi poi in ville, automobili di lusso, collezioni di quadri, diamanti, pellicce di visone per le mogli e le amanti, panfili per i figli, colleghi in Svizzera per le figlie.

### L'operaia «invecchia»

Tutto questo, naturalmente, non sarebbe possibile se non trovasse le sue premesse sia nella vasta e permanente disoccupazione, sia nell'attuale fase di sviluppo della meccanizzazione del lavoro, nella produzione in serie, nella lavorazione a catena (oggi si lavora a catena anche in modeste fabbriche romane di indumenti militari, che impiegano meno di 200 persone).

Ma la Banca del Lavoro, infine, le lavoratrici debbono firmare, all'atto dell'assunzione, la seguente lettera: fra l'altro umiliante anche per quell'uno: «complimento» iniziale, imposto come una formula da cerimoniale di corte: «Nel ringraziare di avermi assunto alle dipendenze di questa banca, dichiaro di aver preso atto che il mio rapporto di lavoro verrà risolto nel caso che io dovesse contrarre matrimonio».

Molte società fanno invece

quel denuciato all'atto della sua assunzione».

Serono: «Il matrimonio comporta per l'operaia, secondo la consuetudine esistente dalla fondazione dell'Istituto, l'automatica risoluzione del rapporto di lavoro».

Banco di Sicilia: «...è altresì disposta dal servizio l'impiegata che contraggia matrimonio».

Alla Banca del Lavoro, infine, le lavoratrici debbono firmare, all'atto dell'assunzione, la seguente lettera: fra l'altro umiliante anche per quell'uno: «complimento» iniziale, imposto come una formula da cerimoniale di corte: «Nel ringraziare di avermi assunto alle dipendenze di questa banca, dichiaro di aver preso atto che il mio rapporto di lavoro verrà risolto nel caso che io dovesse contrarre matrimonio».

### Viate le gravidanze

In alcune aziende — e si tratta forse di una pratica ancora più scandalosa — i padroni «chiudono un occhio» sui matrimoni, ma non tollerano le gravidanze. Si finge di non sapere che l'operaia o l'impiegata non è più «signorina», (e si attende pazientemente che «qualcosa» avvenga). Se non avviene niente, la lavoratrice non è licenziatata. Ma se una nuova vita germoglia nel suo grembo, ai primi segni evidenti, alla prima rotondità, il meccanismo scatta e la lettera di licenziamento arriva, rapida, puntuale e sicura come la morte.

Quale la ragione di tanto fuore controllo il matrimonio e contro la procreazione? Perché, di punto in bianco, per il solo fatto di essersi sposata o di essere rimasta incinta, una buona operaia, una solerte impiegata, che magari lavora da cinque, sei, dieci, quindici anni persino, nella stessa azienda, diventa agli occhi dei padroni così inutile, anzi così nociva, da dover essere espulsa immediatamente, su due piedi, come una fannullona, o una ubriacona ineccepibile?

Era tutte le forme di discriminazione, questa e senza dubbio la più mostruosa. Si può comprendere (non giustificare, sia ben chiaro, comprendere) il capitalista che l'odio politico e di classe spinge a licenziare il comunista, l'attivista sindacale, organizzatore di scioperi. E' una canaglia anche questa, naturalmente, ma una canaglia che ha una sua logica interna, e che non esce dal quadro tradizionale della lotta fra le classi. In apparenza, invece, il licenziamento

è per la ferrea, implacabile logica del capitalismo — il giorno stesso in cui si sposa, e comincia ad avere preoccupazioni estranee al lavoro (il parto, l'allattamento, le malattie dei figli, la loro educazione, il loro mantenimento). Così viene gettata sul lastrico, come un limone spremuto. Prenderà il suo posto una ragazza di sette anni, fresca, dalle mani agili, dai riflessi pronti.

Poi, quando anche questa avrà dato tutte quelle che il padrone si attende da lei, e sarà lavorata davanti alla macchina, dopo due, tre, quattro anni, fuori dalla fabbrica, a casa! Il matrimonio e la gravidanza sarà un magnifico testo. Tante le strade d'Italia sono piene di ragazze povere: una gigantesca riserva di manodopera a buon mercato, dove il padrone può attingere quando vuole, a piene mani.

Perenne instabilità

C'è poi lo scopo politico. Il sistema dei «licenziamenti per matrimonio» mantiene una parte del personale e in alcune fabbriche, praticamente tutto

Per ragioni di spazio rinviamo questa settimana la rubrica di Ada Marchesini Goetti

La buca delle lettere

In questo articolo vi spieghiamo perché in centinaia di fabbriche, di uffici, di aziende vige la ferrea legge del licenziamento per la dipendente che si sposa. Questa legge è in contrasto non solo con la nostra Costituzione ma anche con ogni principio morale ed umano. Non hanno niente da dire in proposito coloro che quotidianamente proclamano ad alta voce di essere i «difensori della famiglia e della morale».

## Questo matrimonio non s'ha da fare.

mento di un'operaia che si sposa, o che rimane incinta, è assurdo, insensato.

### Risparmiano miliardi

In realtà, tuttavia, anche il licenziamento per matrimonio è una forma della lotta fra le classi: una forma raffinata, nuova, «scientifica», come abbiamo detto all'inizio.

Immaginiamo tutto, impiegando manodopera femminile nubile, i capitalisti risparmiano miliardi, sfuggendo alla legge 26 agosto 1950, n. 860 sulla tutela della maternità, che impone, fra l'altro, la costituzione di asti nudi o di «camere di allattamento» nelle aziende dove lavorano più di 30 donne coniugate.

Il personale, in uno stato di perenne instabilità, e quindi di inferiorità e di soggezione. Una giovane donna che lavora con la prospettiva di doverse andare il giorno stesso del matrimonio — così ragione il capitalista — non si sparerà a battersi per migliorare il salario e le condizioni generali della categoria, ma a patire, a sopportare.

Contro i «licenziamenti per matrimonio» sono stati pre-

sentati, dalle sinistre, numerosi progetti di legge, anche perché il metodo viola con tutta evidenza almeno tre articoli della Costituzione: l'art. 3, che stabilisce l'egualianza di tutti i cittadini, maschi e femmine, davanti alla legge; l'articolo 32, il quale afferma che la Repubblica agevola la formazione della famiglia; l'articolo 37, che stabilisce che le condizioni di lavoro debbono consentire alla donna l'ademp-

pianto della sua «essenziale funzione familiare».

Non è difficile immaginare le conseguenze sociali, umane, morali di un sistema che — fra l'altro — costringe tante donne a rimanere nubili per tutta la vita o a rinunciare al lavoro, fonte di maggior benessere e di soddisfazione personale. Così si ostacola l'emancipazione femminile, anzi si avvicina sempre più la posizione della donna nella società. Si pone un freno alla formazione di nuove famiglie. La stessa morale borghese e cattolica ne è gravemente compromessa. Nell'Italia del Nord, dove i costumi sono più liberi, l'autodifesa delle giovani operate e impiegate è semplice: o si sposano di nascosto, o, invece, con l'uomo che amano senza vincoli legali o religiosi. E per molti anni rinunciano ad avere figli, ricorrendo naturalmente anche agli aborti. Ma il vescovo che con tanta accredità si scaglia contro i cosiddetti «concupini» di Prato, non muore un dito, non dice una parola, non scrive una riga per denunciare la quotidianità istigazione al concubinaggio e all'aborto, praticata dai capitalisti coi «licenziamenti per matrimonio».

Un sistema economico-sociale che non solo consente, ma basa addirittura il suo equilibrio e la sua «prosperità» su metodi così disumani, su un sistema baciato, che non ha il diritto di esistere. Anche dai «licenziamenti per matrimonio» scaturisce una condanna di fondo, globale, irrefutabile, senza appello, del regime capitalistico e dei suoi ipocriti propagandisti e sostenitori.

Dispiace dover sempre ricordare, fra questi ultimi, tanti altissimi prelati; anzi (transne pochissime e lodevoli eccezioni), la Chiesa cattolica stessa, dalle più autorevoli gerarchie vaticane, fino al più modesto parroco.

Arminio Sevioli

## JULIA DE PALMA

Anni: 26

Professione: cantante

E' una delle nostre più giovani e dotate cantanti di musica leggera, sposata con un industriale alberghiero romano che, a tempo perso, si occupa anche di musica. La De Palma ha interpretato nella prima serata del Festival di S. Remo, la canzone «Tua», in modo così appassionante che un giornale cattolico l'ha definita «morbosa». La povera De Palma redendo arrivare i primi telegrammi di protesta dai consueti gruppi periferici di «Amici della Famiglia» è stata presa da una crisi di pianto. Si tratta, come è noto, di gruppi organizzati dalla Azione Cattolica e il cui compito è di vegliare alla difesa della morale pubblica. La canzone «Tua» pare destinata, ciononostante, al successo.

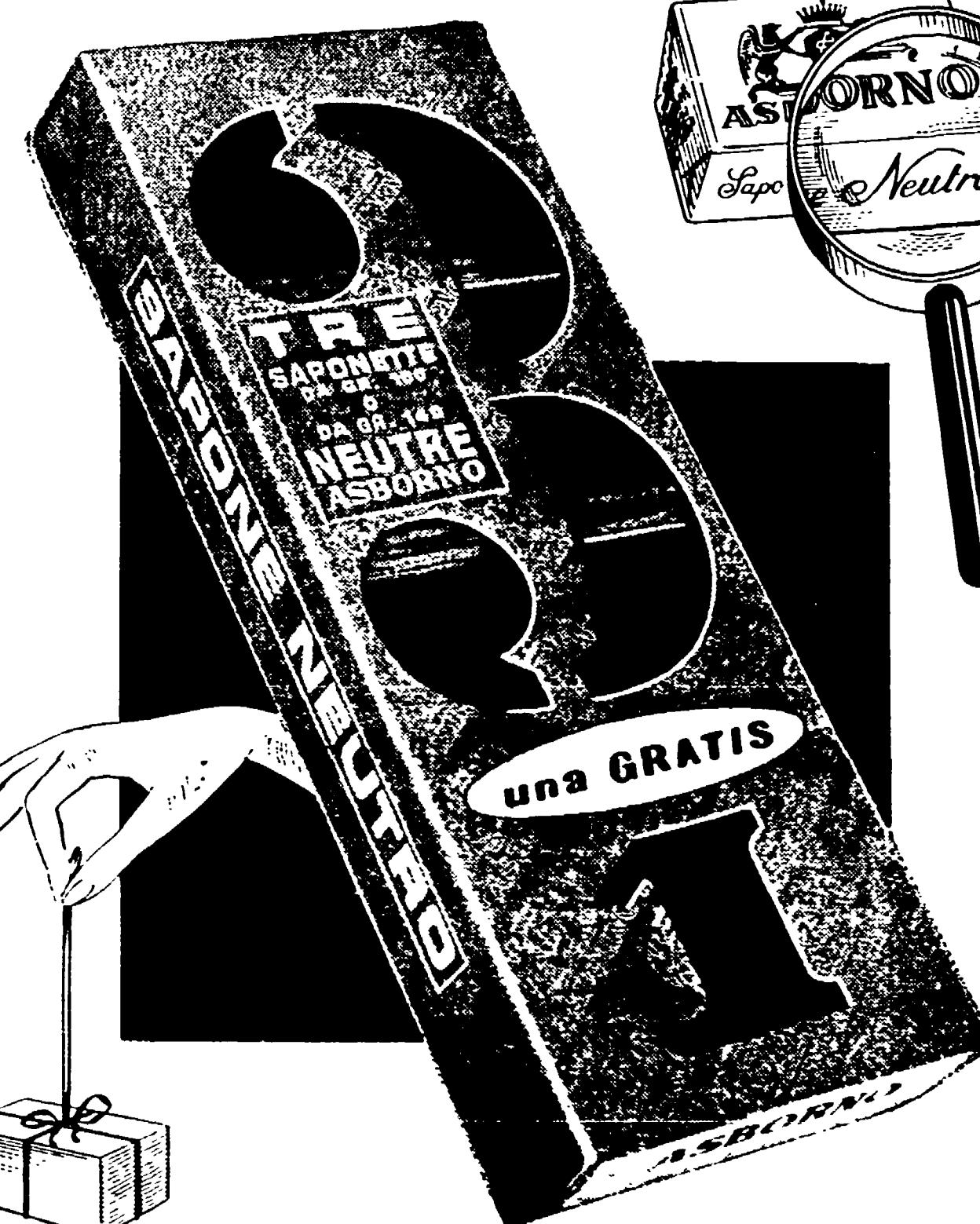
## SI PARLA ANCHE DI LORO



## Un dono prezioso!

LA SAPONETTA NEUTRA ASBORNO

E' LA SAPONETTA DELLA PELLE BELLA E DELL'ETERNA GIOVINEZZA



Fatene un omaggio alle persone amiche, lo apprezzeranno e ve ne saranno grata-

ATTENZIONE!

Fino al 30 giugno POTETE USUFRUIRE della speciale

campagna saponette NEUTRA ASBORNO

Formato bagno grammi 140 - Formatto notte grammi 100

"ASBORNO" SAPONERIE LIGURI S.p.A. - ARQUATA SCRIVIA

## UN MODELLO ALLA SETTIMANA



Un insieme in lana « mohair » del colore di moda — acqua di colonia — composto da una sottana dritta leggermente increspata sui davanti, e di un mantello diritto 7/8 con tasche applicate a grandi risvolti. La blusa è di « shantung » marrone, senza collo. E' fermata alla vita da un'alta cintura della stessa stoffa della sottana. La fibbia è ricoperta dalla stoffa